

Furti e rapine nei supermercati Commessi minacciati, due arresti

Gli investigatori li hanno trovati partendo da un'auto. I sopralluoghi poi i colpi

MESTRE Uno aveva rubato in un'officina a Marghera, nel 2015 in via Colombara, e tre anni dopo forzando la porta d'ingresso della discoteca Fabriq di Fossalta di Portogruaro, si era portato via l'impianto del dj. L'altro aveva rapinato un negozio di vestiti in via Piave nel 2014, usando violenza contro i gestori, e qualche giorno dopo, mentre era in libertà in attesa del processo, il supermercato Pam di Spinea, scagliandosi contro l'addetto alla sicurezza per aprirsi un varco e scappare. Ieri le indagini della squadra Mobile di Venezia, guidata dal comandante Giorgio Di Munno, si sono chiuse con l'arresto di Andrea Stefani, 44 anni di Favaro, e Mattia De Santi, 33 anni di Chirignago. Due volti noti per la polizia di Venezia, tornate nel mirino degli agenti della Mobile per una serie di furti e rapine ai danni di alcuni supermercati di Mestre, accaduti tra la fine del 2020 e oggi. A dare l'input risolutivo alle indagini la scoperta di un'auto. Una vecchia Seat Ibiza usata durante i colpi della banda, 4 persone in tutto, di cui solo due, Andrea Stefani e Mattia De Santi, finiti ai domiciliari per ordine della Procura. Anche stavolta, come nel 2018, a incastrare Stefani portate le forze dell'ordine sulle sue tracce è stata una macchina. All'epoca si era trattato di una Ford Focus, notata da un dipendente mentre passava e ripassava davanti alla discoteca di Fossalta di Portogruaro, e segnalata alle forze di polizia. Stavolta la Seat aveva qualcosa che non tornava, secondo i poliziotti della Mobile e gli agenti lo hanno scoperto indagando: intercettazioni e pedinamenti, supportati da attività tecniche. Le targhe



Il blitz
Della squadra mobile di Venezia che ha portato ai due arresti

dell'utilitaria erano state rubate da un Fiorino della Fiat. Poi con la Seat, la banda ci faceva i sopralluoghi davanti ai supermercati presi di mira specie in orario di chiusura, studiando bene le situazioni per capire come entrare in

azione. Poi si coprivano testa e volto, impugnavano pistole ed entravano negli esercizi commerciali minacciando dipendenti, cassieri, clienti, fino ai direttori, ai quali intimavano, pistola puntata in faccia, di aprirgli le casseforti.

Almeno due i bottini nei colpi finora ricostruiti. Uno da 6.500 euro e l'altro da 5.400. I reati contestati sono la rapina aggravata, a volto travisato e con l'utilizzo di pistole, poi rivelatesi essere «scacciacani», e la minaccia alle vittime per farsi consegnare le somme di denaro protette da combinazioni e codici che solo sotto la minaccia della morte i malviventi avrebbero potuto ottenere dai responsabili dei punti vendita. Nel mirino supermercati di vari tipi, dai discount alle catene più grandi. L'importante era studiare prima a fondo il giro che i soldi facevano per passare dai cassetti alle casseforti. Lunga la carriera di Andrea Stefani, considerato insieme a un complice a capo di una banda che nel 2015, tra il Veneziano e il Trevigiano, aveva messo a segno oltre una decina di colpi ai danni di locali ed esercizi commerciali.

A. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Avevano preso di mira locali, discount e supermercati ma anche altre attività con furti e rapine avvenute nel 2014 e nel 2015

● A sette anni di distanza gli arresti di Andrea Stefani di 44 anni e di Mattia De Santi di 33, residenti entrambi in terraferma

● I due occasioni sarebbero riusciti a sottrarre più di undici mila euro in contanti

● Ora sono accusati di rapina aggravata a volto travisato e con l'utilizzo di pistole (in realtà, hanno rivelato le indagini, erano scacciacani) ma anche di minaccia alle vittime delle rapine

L'accusa di omicidio stradale

Anziana muore due mesi dopo l'incidente

Maria Quintavalle, 86enne di San Donà che il 27 maggio era rimasta gravemente ferita in un incidente stradale, non ce l'ha fatta. La donna si è spenta all'ospedale venerdì, dopo aver lottato per quasi due mesi. Quintavalle era a bordo della sua Peugeot 207 quando, alle 10.30 del mattino, la sua auto è stata centrata da una Jaguar Land Rover condotta da una 77enne e completamente dimentica del proprio obbligo a dare la precedenza. Tutte e due le

donne, in realtà, sono state portate al Pronto soccorso di San Donà d'urgenza, ma tra le due è stata l'86enne che si trovava a guidare l'utilitaria ad avere la peggio. Per l'altra automobilista, in un primo momento accusata di lesioni stradali gravissime, ora si prefigura il reato di omicidio stradale, la procura di Venezia ha già disposto l'autopsia e il nipote di Quintavalle ha chiesto assistenza legale agli specialisti di Studio 3A. (gt. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza

a Jesolo

Spaccio, risse e massaggi abusivi Trenta Daspo da gennaio

Ibivacchi non autorizzati, le risse, lo spaccio. Dall'inizio dell'anno la polizia locale di Jesolo ha emesso trenta ordini di allontanamento dal territorio comunale. Si tratta della metà dei Daspo staccati dal Comune di Venezia tra gennaio e giugno, ma se in laguna maleducati e incivili continuano a vedersi per tutto l'anno, è chiaro come sul litorale i problemi di ordine pubblico si concentrino soprattutto con l'estate. E questo senza considerare che proprio Venezia ormai detiene il record italiano per l'emissione di decreti d'allontanamento. A Jesolo il Daspo urbano comporta l'allontanamento del trasgressore, una sanzione amministrativa di 200 euro e un'eventuale ammenda. Tre, per riassumere, le categorie punite dai vigili jesolani: persone legate ad attività di spaccio di sostanze stupefacenti, individui sorpresi a praticare abusivamente l'attività di massaggiatore lungo l'arenile e persone impegnate a chiedere l'elemosina con insistenza o a bivaccare in luoghi pubblici. Non è comunque finita qui: si



registrano anche due richieste di allontanamento inoltrate alla prefettura per due soggetti intercettati dagli agenti a praticare massaggi in spiaggia due volte consecutive, a distanza di pochi minuti, nonostante già nella prima occasione fossero stati multati con ammenda e Daspo urbano. «Il Daspo è un primo e immediato strumento per tenere lontano da Jesolo chi intende vendere droga lungo le nostre strade, chi viola le leggi e le norme sanitarie praticando abusivamente una professione e chi disturba con insistenza residente e turisti chiedendo denaro — ha detto il sindaco Christopher De Zotti — I nostri agenti proseguiranno nei pattugliamenti, intensificheranno i controlli e continueranno a verificare ogni segnalazione, soprattutto nelle zone più sensibili della città e in particolare contro chi pratica spaccio. Jesolo è accogliente, ma solo nei confronti di rispetta la legge e la civile convivenza». Al Daspo, da un paio di settimane, De Zotti ha associato anche una tripla di nuove ordinanze che limitano gli orari di apertura di alcuni minimarket, vietano il consumo di alcolici in strada e chiudono alcuni specifici accessi al mare.

GI. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Bibione, per la Cassazione era «metodo mafioso» Zappalorto: dai giudici fenomeno sottovalutato

Dopo il Riesame riaperto il processo ai clan

VENEZIA Non «semplice» violenza privata ma estorsione, dato che vi erano in ballo anche questioni economiche nell'assegnazione degli spazi commerciali provvisori a Bibione di San Michele al Tagliamento. E un «metodo mafioso» che andava oltre la «pressione», anche e soprattutto quando gli accusati si rivolgevano all'assessore al commercio Annalisa Arduini, come si può ben leggere nelle trascrizioni giudiziarie. La corte di Cassazione ripesce al tribunale di Trieste la sentenza del Riesame che, a novembre, aveva smontato l'inchiesta sul presunto racket di stampo mafioso che avrebbe interferito sulla gestione dei mercatini e degli eventi di stagione. «Probabilmente anche i giudici di sorveglianza hanno sottovalutato il fenomeno



Il blitz
A settembre gli arresti di Dia e guardia di finanza per estorsione nei banchetti degli ambulanti

—dice il prefetto di Venezia Vittorio Zappalorto— La sentenza della Cassazione conferma la bontà dell'indagine e dell'assoluto equilibrio nel lavoro del procuratore di Trieste Antonio De Nicolò.

Il caso era esploso a settembre, con nove arresti, tra cui l'ex vicesindaco Giuseppe Morsanuto, ma i fatti risalgo-

no all'agosto 2020, quando l'associazione che gestiva l'evento «i giovedì del Lido del sole» aveva deciso di escludere alcuni espositori locali, e in particolare Piero D'Antonio, per via di un lungo debito sulle quote da versare. Lo scontro che era seguito aveva visto diverse pressioni sugli organizzatori, fino ad arrivare al blocco del piazzale usando i camion come barriere e alla successiva «ronda» di D'Antonio e dei suoi per schedare gli ambulanti che non si fossero allineati alla sua protesta. Due mesi dopo gli arresti, il Riesame ha liberato tutti tranne D'Antonio, comunque passato dal carcere ai domiciliari: nessuno ha mai parlato di criminalità organizzata, millantando appartenenze a questa famiglia o a quella cosca, nessuno ha mai messo in pratica

minacce o ritorsioni (neppure quando ventilate) e persino il furgone a barricata era solo «una azione del tutto paragonabile a quella che si verifica in tutte le manifestazioni di protesta che degenerano», nelle parole del tribunale triestino. La Cassazione non la vede però allo stesso modo: se infatti il Riesame aveva specificato come «anche nei momenti di massima tensione non si sia mai interrotto il dialogo con le istituzioni», la suprema corte da una lettura ben diversa di quel «dialogo», ricordando come l'assessore al Commercio Arduini nella sua chiamata di protesta al comandante della polizia locale abbia dipinto una situazione molto vicina a quella di una intimidazione criminale. Anche il mancato riferimento a una precisa cosca mafiosa per la Cassazione non basta per escludere il metodo dalla lista delle aggravanti, visto che è sufficiente lasciare intendere per instillare negli altri la paura. Paura che, come conclude la sentenza, nel caso di Bibione aveva anche uno scopo economico, se non immediatamente sicuro, a lungo termine. Ora la palla torna al tribunale di Trieste, che dovrà riformulare le sue conclusioni e le sue motivazioni.

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

● La Cassazione ha ribaltato la sentenza del tribunale del Riesame di Trieste che aveva definito le minacce per il controllo dei banchi del mercato «suggerimenti emotive».

● Per la cassazione a Bibione era mafia. Così ha riaperto il processo